

Dalle carte ai giochi di ruolo

ANDREA COCO

Esopo sosteneva che il gioco rappresentasse un modo per rilassarsi, per liberarsi dalla tensione quotidiana e recuperare così le forze. Una regola così ben rispettata che i nostri padri e nonni non hanno esitato a giocare a carte con gli amici oppure a cimentarsi in una tombolata natalizia, un'occasione per divertirsi tutti insieme, adulti e bambini. Ma nonostante i tempi siano cambiati, resta tuttora immutato il desiderio di giocare, divertirsi, magari al di fuori del periodo delle feste. E così sono apparsi nuovi tipi di gioco, di società, di ruolo o persino wargame, che coinvolgono più amici o addirittura interi nuclei familiari. Un cambiamento abbastanza rapido, avvenuto nell'arco di una generazione o poco più, che Roberto Chiavini ha raccontato in un libro "Guida al gioco da tavolo moderno", scritto per la casa editrice Odoja. Il volume analizza lo sviluppo cronologico di tale fenomeno, partendo dagli Stati Uniti del secondo dopoguerra per arrivare alla fine degli anni Ottanta, quando il wargame e il gioco di ruolo si sono affermati e sono apparsi negozi specializzati, associazioni e manifestazioni. Un'opera rivolta sia a chi vuole conoscere il fenomeno sia al giocatore attuale, suddivisa in due nuclei narrativi principali dedicati a quelle che sono le maggiori novità introdotte all'interno del mondo del gioco da tavolo: il gioco da simulazione storica (il wargame cartaceo) e il gioco di ruolo che lo ha soppiantato negli anni ottanta. A fianco a questi due nuclei, il libro tratta altri sottogeneri come il gioco sportivo, i quiz, i party game, che hanno reso memorabili le serate degli anni ottanta, fino alle evoluzioni del Monopoly e Cluedo (con la nascita dei Murder Mistery e delle cene con delitto). Di ogni capitolo sono descritti in dettaglio i giochi più famosi, le curiosità, le classifiche, i consigli, gossip, peculiarità e stravaganze di un universo dentro il quale ognuno di noi ha trascorso (o ancora trascorre) una parte significativa della propria vita.



ROBERTO CHIAVINI
Guida al gioco da tavolo moderno
Odoja, 2019
pp. 320, euro 22,00



LUCA CERCHIARI
Jazz e fascismo
Mimesis, 2019
pp. 178, euro 15,00
Un libro accurato, di un tra i maggiori esperti europei di poplar music, ha il merito di approfondire una pagina poco conosciuta della storia musicale del nostro Paese. Jazz e fascismo, in Italia, si sono sviluppati quasi contemporaneamente; però a partire dalla metà degli anni Trenta il regime maturò una crescente avversione verso questo genere musicale che, a suo dire, rischiava di avvelenare la purezza della tradizione musicale italiana. Nonostante ciò c'erano programmi radiofonici dell'Eiar e si affermava il principale esponente del jazz italiano, Gorni Kramer, che, nonostante i divieti, "italianizzava" i brani d'oltreoceano e cercava di aggirare la censura. Addirittura, nel 1935, a Torino si tenne il concerto di Louis Armstrong, l'evento jazzistico più importante di tutto il decennio. Il jazz era osteggiato eppure, in casa di Mussolini, grazie al figlio Romano, lo si ascoltava e suonava. E, dopo la Liberazione, Romano, sotto falso nome, si esibiva nei locali frequentati dai soldati americani. È capitato anche questo. (Gaetano Menna)



MICHAELA LUCCIO,
FRANCESCO GIORGINO
La sanità medi@ta
Mondadori Education, 2019
pp. 230, euro 18,00
Il compianto Giampaolo Fabris nel suo libro *Societing* aveva introdotto il termine consumatore, per identificare la riappropriazione delle scelte e decisioni da parte del consumatore nei suoi atti di consumo. Ma cosa avviene se lo stesso meccanismo favorito anche dalla rete e da suggestioni mediatiche, si estende nel campo della salute? A questa domanda risponde il libro Michaela Luccio e Francesco Giorgino *La sanità medi@ta*. In passato il malato si rivolgeva al medico per sottoporsi alle cure e le sue prescrizioni erano seguite senza altre interferenze; oggi la situazione è più, complessa per l'influenza che hanno i media sulla salute. Da qui nasce l'affermazione del diritto e della capacità di scegliere su se stessi e sulla propria vita; un processo culturale che, da un lato, favorisce la diagnosi fai da te e l'autocura, che incoraggia allarmismi, amplifica il gap tra rischio reale e rischio percepito, dall'altro, aumenta la consapevolezza individuale, la condivisione e la democratizzazione delle cure. (Sergio Auricchio)